

# Quelli che Solidarietà

*C'è una scuola grande come il mondo.*

*Ci insegnano maestri e professori,  
avvocati, muratori, televisori, giornali, cartelli stradali,  
il sole, i temporali, le stelle.*

*Ci sono lezioni facili e lezioni difficili, brutte, belle e così così.*

*Ci sono esami tutti i momenti,  
ma non ci sono ripetenti:  
nessuno può fermarsi a dieci anni,  
a quindici, a venti, e riposare un pochino.*

*Di imparare non si finisce mai, e quel che non si sa  
è sempre più importante di quel che si sa già.*

*Questa scuola è il mondo intero Quanto è grosso:  
apri gli occhi e anche tu sarai promosso. (Gianni Rodari).*

## SOMMARIO - N. 5 SETTEMBRE / OTTOBRE 2007

Pag. 2	"Editoriale: l'utopia ed il sorriso sarcastico"	di Giulio Vittorangeli
Pag. 3	"11 settembre: del Bene e del Male"	di Eduardo Galeano
Pag. 4	"Nicaragua: lavoratori in attesa di giustizia"	di Grado Reyes
Pag. 5	"Camilo Torres ed Ernesto Che Guevara"	di Giulio Girardi
Pag. 6	"Camilo Torres ed Ernesto Che Guevara"	di Giulio Girardi
Pag. 7	"Riaprono le scuole e ritorna il bullismo"	Lettera aperta
Pag. 8	"Riaprono le scuole e ritorna il bullismo"	Lettera aperta

## CAMPAGNA TESSERAMENTO ANNO 2007 ASSOCIAZIONE ITALIA-NICARAGUA

### PER SOSTENERE I NOSTRI PROGETTI IN NICARAGUA CONTRO IL NEOLIBERISMO:

di sviluppo rurale con le famiglie contadine impoverite; in ambito socio-sanitario ed educativo; con i lavoratori della zona franca e delle piantagioni delle ex bananeras... e tanto altro!!!

"Ma i secoli e la vita che sempre si rinnova hanno generato anche una generazione di amanti e sognatori; uomini e donne che non hanno sognato la distruzione del mondo, ma la costruzione del mondo delle farfalle e degli usignoli" - ("I portatori di sogni" Gioconda Belli, scrittrice e poetessa nicaraguense)

TESSERA SOCIO €. 16,00 - STUDENTI €. 13,00 - Abbonamento "ENVIO" €.26,00  
PAGAMENTO con VAGLIA POSTALE INTESTATO ad: Associazione Italia-Nicaragua c/o GIULIO VITTORANGELI, Via Petrella 18 - 01017 TUSCANIA (VT)

**ATTENZIONE:** l'Associazione sopporta costi onerosi per la stampa di questo Bollettino.

Chiediamo, pertanto, una stretta collaborazione ai nostri amici lettori, in particolare:

- ) AVVISATECI se l'indirizzo vostro è sbagliato o incompleto;
- ) se il nostro Bollettino vi piace inviateci nominativi di vostri amici/conoscenti ai quali inviarlo;
- ) se il nostro BOLLETTINO NON VI INTERESSA non limitatevi a cestinare ma avvisateci in modo che si possa sospendere l'invio.

Questo numero è stato chiuso in Redazione il 29 luglio '07 è stato tirato in 1.000 copie

Per ogni informazione contattare il COORDINAMENTO PROVINCIALE dell'Associazione ITALIA-NICARAGUA di Viterbo c/o GIULIO VITTORANGELI Via Petrella n.18 - 01017 TUSCANIA (VT)  
TELEFONO 0761/43.59.30 - E-MAIL: g.vittorangeli@woow.it - SITO WEB: www.itanica.org

*«Il Nicaragua sta vivendo tempi speciali, ambigui, di delusione e rivalità, di speranza ed anche di rinnovato entusiasmo. Tempi che sono frutti di molte ore, di molti giorni. Abbiamo accompagnato il processo di democratizzazione del Nicaragua e abbiamo ricevuto molte comunicazioni amiche, addirittura inviti ufficiali. Non faremo un'analisi delle opportunità del Nicaragua. Scriviamo come appassionati di questo popolo e delle speranze che ha suscitato, speranze alle quali non vogliamo rinunciare. Continuiamo vicini a molte persone profondamente amate.*

*In mezzo ad eroismi e realizzazioni, che hanno suscitato solidarietà e sono stati per molti un esempio di rivoluzione popolare, abbiamo vissuto anche grandi delusioni per false alleanze, processi di corruzione, passi falsi e veri tradimenti delle aspettative di un popolo intero, di un intero continente.*

*Diciamo che il Nicaragua vive un momento speciale. Tra le persone, le comunità e i movimenti che abbiamo accompagnato nel Nicaragua, c'è un sentimento misto tra frustrazione e speranza. Qualcosa non risulta molto chiaro: lo spirito che deve reggere i destini del Nicaragua è quello del sandinismo di Sandino, quello degli eroi e dei martiri, della gioventù e delle madri eroiche. Ma non basta la definizione di "sandinista": per amore del Nicaragua, per rispondere a tanta solidarietà e a una speranza che non si vuole arrendere, bisogna vivere un sandinismo di Popolo e per il Popolo, antimperialista e socializzatore, con riforme sostanziali. Il vero sandinismo non può tollerare la povertà estrema del Nicaragua, la corruzione politica che ha macchiato il paese, prima e dopo la bella vittoria sandinista.*

*Non siamo qui per dare consigli ad un popolo. Per amicizia, per una militanza comune, per una speranza, persino molto cristiana, riaffermiamo però la nostra comunione con il Nicaragua profondo, con il sandinismo vero, con il contributo che il Nicaragua può e deve dare a questa patria grande, che Sandino, Bolivar e Martí sognarono e per la quale diedero la loro vita.*

*Alle comunità cristiane del Nicaragua, con le quali abbiamo vissuto momenti piacevoli rinnoviamo la testimonianza del nostro affetto e solidarietà. Il Regno di Dio esige impegno, e a volte rotture, e non permette concessioni ambigue, né tantomeno, tradimenti manifesti.*

*Abbracciamo queste comunità con il più grande affetto e rinnoviamo la promessa fraterna di continuare a camminare verso il nuovo Nicaragua che si forma giorno per giorno, partendo da tutti i dolori, dalla realtà, dalla possibilità di trasformazioni radicali e dall'aiuto disinteressato. Il Nicaragua può e deve essere il Nicaragua, il piccolo Nicaragua che il "Dio dei poveri" vuole, e che sogna tutto il continente.*

*Un forte abbraccio, nell'utopia di Sandino e nella pace militante del Vangelo».*

Sono parole di Pedro Casaldàliga, Vescovo del Mato Grosso, Brasile (Rivista "LATINOAMERICA" n. 97/4.2006 [www.giannimina-latinoamerica.it](http://www.giannimina-latinoamerica.it)), che non possiamo non far nostre (credenti e non credenti), per quell'invito alla solidarietà e all'utopia che sono realmente l'unica speranza davanti all'imbarbarimento globale rappresentato dal dilagare della guerra.

La prima guerra nel Golfo, nel 1991, ha sbriciolato la certezza del "mai più" che aveva sostenuto le generazioni del secondo dopoguerra. Poi sono seguite la guerra nei Balcani, gli attentati dell'11 settembre (i quattro aerei-kamikaze più che un atto di terrorismo sembravano configurare una dichiarazione di guerra) e le altre guerre che ne sono seguite, e non sono ancora finite: l'Afghanistan e l'Iraq.

Non è più solo l'orrore della guerra convenzionale, con la "guerra preventiva" tutte le definizioni e regolamentazioni diventavano carta straccia. Sul piano della macelleria la bilancia pende decisamente dalla parte della guerra e della sua propensione a tecnologizzare il massacro; sul piano concettuale va invece al terrorismo il primato di una doppia innovazione: l'uso del corpo suicida per uccidere altri corpi, e l'individualismo dell'obiettivo in "chiunque e in qualsiasi momento", che fa la differenza dal passato. Il dramma è che alle guerre ci si siamo "abituati" le viviamo ormai con "indifferenza", abbiamo forse smesso di tentare di capire, come peraltro l'apparente irresolubile conflitto israelo-palestinese. Davanti a questa regressione umana è indispensabile riscoprire la reciproca interdipendenza che renda parimenti orribile le violenze dell'uno e dell'altro, tessendo legami di solidarietà tra i popoli.

Non si tratta di un'utopia, come molti affermano con un sorriso sarcastico. Perché il "realismo" di cui tanto si discetta equivale, tanto spesso, alla rinuncia senza se e senza ma. Forse una visione un po' utopistica, ma come spesso accade le visioni utopistiche sono quelle più realistiche. Il termine utopia non indica qualcosa di astratto e di alieno dal mondo, ma utopico è ciò che è rivolto al mondo in maniera centrale, è un superare il corso naturale degli eventi; ma non come fuga nell'irreale, bensì come scavo per la messa in luce delle possibilità oggettive insite nel reale e lotta per la loro realizzazione. Forse è un'utopia ma per questa speranza noi come Ass.ne Italia-Nicaragua siamo ancora disponibili a continuare con i nostri sforzi.

**ERRATA CORRIGE:** Ne abbiamo combinata una grossa, causa fretta è stata pubblicata sul numero precedente una relazione provvisoria e sommaria dell'Assemblea Italia-Nicaragua del 5/6 maggio 2007; le risposte di Norman sulla politica del FSLN non costituivano una critica verso il partito, ma dei dati per spiegare meglio la situazione. Chiediamo scusa a Norman, ai partecipanti e a tutti i nostri lettori.

**Nella lotta del Bene contro il Male** è sempre il popolo a metterci i morti. I terroristi hanno ucciso lavoratori di 50 paesi, a New York e a Washington, nel nome del bene contro il Male. E nel nome del Bene contro il Male, il presidente Bush giura vendetta. “Elimineremo il male da questo mondo”, annuncia.

Eliminare il Male? Che cosa sarebbe il Bene senza il Male? Non solo i fanatici religiosi hanno bisogno di nemici per giustificare la loro follia. Anche l'industria degli armamenti e il gigantesco apparato militare degli Stati Uniti hanno bisogno di nemici per giustificare la loro esistenza. Buoni e cattivi, cattivi e buoni: gli attori si cambiano la maschera, gli eroi diventano mostri e i mostri eroi, a seconda delle esigenze di coloro che scrivono il dramma.

Non c'è niente di nuovo. **Lo scienziato tedesco Werner von Braun era cattivo** quando inventò i missili V-2 che Hitler sganciò su Londra, ma divenne buono il giorno in cui mise il suo talento al servizio degli Stati Uniti. **Stalin era buono** durante la seconda guerra mondiale e cattivo dopo, quando si mise a comandare l'Impero del Male (...)

Poi i russi sono diventati buoni. Adesso anche Putin dice: “Il Male dev'essere castigato”.

**Saddam Hussein era buono** e buone erano le armi chimiche che impiegò contro gli iraniani e i kurdi. Dopo divenne cattivo. Si chiamava ormai Satan Hussein quando gli Stati Uniti, che avevano appena invaso Panama, invasero l'Iraq perché aveva invaso il Kuwait. Fu Bush Padre a occuparsi di questa guerra contro il Male. Con lo spirito umanitario e compassionevole che caratterizza la sua famiglia, uccise più di centomila iracheni, perlopiù civili (...)

Il flagello del mondo, adesso, si chiama Osama bin Laden. La Cia gli aveva insegnato tutto quello che sa in materia di terrorismo: bin Laden, amato e armato dal governo degli Stati Uniti, era uno dei principali “guerrieri della libertà” contro il comunismo dell'Afghanistan. Bush Padre occupava la vicepresidenza quando il presidente Reagan disse che questi eroi erano “l'equivalente morale dei Padri Fondatori dell'America”.

Hollywood era d'accordo con la Casa Bianca. A quei tempi, venne girato Rambo 3: gli afgani musulmani erano i buoni. Adesso, nell'epoca di Bush Figlio, tredici anni dopo, sono cattivi, cattivissimi.

**Henry Kissinger** è stato fra i primi a reagire di fronte alla recente tragedia. “Sono colpevoli come i terroristi coloro che gli offrono appoggio, finanziamento e ispirazione”, ha sentenziato con parole che il presidente Bush ha ripetuto ore dopo.

Se è così, bisognerebbe incominciare col bombardare Kissinger. Verrebbe fuori che lui è colpevole di molti più crimini di quelli commessi da bin Laden e da tutti i terroristi che ci sono nel mondo, in molti paesi, che agivano al servizio dei vari governi nordamericani, e a cui diede “appoggio, finanziamenti e ispirazione”: il

terrore di stato in Indonesia, Cipro, Filippine, Sudafrica, Bangladesh, e nei paesi sudamericani, che subirono la guerra sporca del piano Condor.

**L'11 settembre 1973**, esattamente 28 anni prima delle odierne fiammate, era bruciato il palazzo presidenziale in Cile. Kissinger aveva anticipato l'epitaffio di Salvador Allende e della democrazia cilena, commentando il risultato delle elezioni. “Non dobbiamo mica accettare che un paese diventi marxista per l'irresponsabilità del suo popolo”.

**Il disprezzo per la volontà popolare è una delle molte coincidenze fra il terrorismo di stato e il terrorismo privato(...)** Si assomigliano molto fra di loro il terrorismo artigianale e quello di alto livello tecnologico, quello dei fondamentalismi religiosi e quello dei fondamentalismi del mercato, quello dei disperati e quello dei potenti, quello dei pazzi isolati e quello dei professionisti in uniforme.

Tutti condividono lo stesso disprezzo per la vita umana: gli assassini dei cinquemila cittadini triturati sotto le macerie delle torri gemelle, che crollano come castelli di sabbia, e gli assassini dei duecentomila guatemaltechi, in maggioranza indigeni, che sono stati sterminati senza che mai la televisione o i giornali del mondo prestassero loro la minima attenzione. **Loro, i guatemaltechi**, non furono sacrificati da nessun fanatico musulmano, bensì dai militari terroristi che ricevettero “appoggio, finanziamenti e ispirazione” da successivi governi degli Stati Uniti.

Tutti gli innamorati della morte coincidono anche nella loro ossessione per ridurre in termini militari le contraddizioni sociali, culturali e nazionali. In nome del Bene contro il Male, in nome dell'Unica Verità, tutti risolvono tutto prima uccidendo e poi chiedendo. E per questa via, finiscono per alimentare il nemico che combattono. Furono in larga misura le atrocità di Sendero Luminoso a incubare il presidente Fujimori, che con un consenso popolare considerevole mise su un regime di terrore e svendette il Perù per due soldi. Sono state in larga misura le atrocità degli USA in Medio Oriente a incubare la guerra santa del terrorismo di Allah.

Sebbene adesso il capo della Civiltà stia esortando a una nuova Crociata, Allah è innocente per i crimini che si commettono in suo nome. In fin dei conti, Dio non ordinò l'olocausto razzista contro i fedeli di Javé e non fu Javé a suggerire il massacro di Sabra e Chatila o a ordinare l'espulsione dei palestinesi dalla loro terra. **Javé, Allah o Dio non sono forse tre nomi di una stessa divinità?**

Una tragedia di equivoci: non si sa più chi è chi. Il fumo delle esplosioni fa parte di una cortina di fumo assai più grande che ci impedisce di vedere. Di vendetta in vendetta, i terrorismi ci obbligano a procedere a sbalzi. Vedo una foto, pubblicata di recente su un muro di New York, una mano ha scritto: “Occhio per occhio lascia il mondo cieco”.

La spirale della violenza genera violenza e anche confusione, dolore, paura, intolleranza, odio, pazzia.

A Porto Alegre l'algerino Ahmed Ben Bella aveva detto: **“Questo sistema, che ha già fatto impazzire le mucche, sta facendo impazzire la gente”**. E i pazzi, pazzi di odio, agiscono alla stessa stregua del potere che li genera.

Un bimbo, in questi giorni ha detto: **“Il mondo non sa dove sta di casa”**. Stava guardando una cartina. Avrebbe potuto stare a guardare un telegiornale. **“Il Manifesto” 20/9/01**



Dal 1978 più di cinquecento operai dello zuccherificio San Antonio, in Nicaragua, sono morti per insufficienza cronica. La colpa è dei pesticidi usati nelle piantagioni.

Pubblichiamo l'articolo di Gerardo Reyes, da "El Nuevo Herald" Stati Uniti; ripreso dal settimanale "INTERNAZIONALE" n° 699 del 29 giugno 2007 - [www.internazionale.it](http://www.internazionale.it), Viale Regina Margherita 294, 00198 Roma.

Il cimitero di Chichigalpa, in Nicaragua, è pieno. Gli indici di mortalità della popolazione hanno obbligato le autorità municipali a costruirne uno nuovo. Una delle ultime tombe è stata occupata lo scorso 9 aprile dal corpo di Hermògenes Martinez, un ex lavoratore della canna da zucchero che soffriva d'insufficienza renale cronica (Irc). Per trent'anni Martinez ha lavorato dall'alba al tramonto nell'impianto San Antonio, uno zuccherificio fondato dal 1890, di proprietà della potente famiglia Pellas. L'impianto produce l'80 per cento dello zucchero che viene esportato dal paese negli Stati Uniti.

### UNA QUESTIONE D'IMMAGINE

"Lo zucchero che arriva negli Stati Uniti è sporco del sangue di centinaia di lavoratori nicaraguensi. Ma nessuno vuole ascoltare questa verità", ha dichiarato Juan Salgano, dirigente dell'associazione Chichigalpa per la vita, un gruppo di ex lavoratori che chiedono un indennizzo per le vittime. "Abbiamo lavorato per la famiglia Pellai tutta una vita e quando hanno scoperto che eravamo malati ci hanno buttato in strada, come facevano i romani con gli schiavi che non servivano più", ha aggiunto Salgano, anche lui affetto da insufficienza renale cronica.

I Pellas sono proprietari di varie imprese, tra cui il Bac credomatic network, la più grande rete finanziaria dell'America Centrale. Il direttore amministrativo dell'impianto di San Antonio, Àlvaro Bermúdez, sostiene che per una questione morale e d'immagine la sua impresa ha fatto tutto il possibile per indagare sulle cause della malattia.

Ma i registri del centro sanitario della città rivelano che la situazione continua a peggiorare. Ci sono duemila malati di Irc con un'aspettativa di vita che non supera i dieci anni. In questa zona il numero dei lavoratori malati è talmente alto che tre anni fa l'assemblea nazionale del Nicaragua, sotto la pressione dei contadini, ha approvato una legge in base alla quale l'insufficienza renale è diventata una malattia professionale.

Grazie a questa norma, ad alcuni lavoratori affetti da Irc licenziati dall'azienda è stato riconosciuto il diritto a ricevere una pensione dalla previdenza sociale. Ma ottenere che la previdenza accetti di versare la pensione è un altro calvario: i malati

devono dimostrare di aver pagato i contributi per un certo tempo, anche se la legge non prevede questo

requisito. Secondo il censimento elaborato da Maria Eugenia Cantillano, della fondazione locale Nica global, Hermògenes Martinez è il 563esimo lavoratore dell'impianto San Antonio morto per insufficienza renale dal 1978. Degli otto figli di Martinez, due hanno contratto l'Irc: Henry, di 34 anni, e Liliana, di 35.

Nel 2001 Henry è stato licenziato dall'impianto senza ricevere un indennizzo: in uno degli esami di routine svolti annualmente per verificare la salute dei dipendenti l'impresa aveva scoperto che il giovane Martinez soffriva di insufficienza cronica.

### PATTEGGIAMENTO

I lavoratori hanno fatto causa allo zuccherificio, perché sono convinti che la loro malattia sia provocata dall'esposizione continua ai pesticidi usati in modo indiscriminato nelle piantagioni di canna da zucchero e dall'acqua inquinata nell'impianto San Antonio. Ma mancano le prove per dimostrarlo. Nell'unico processo che si è concluso, lo zuccherificio ha patteggiato con i lavoratori. Tra il 2004 e il 2005 più di mille ex operai hanno ricevuto quasi due milioni di dollari in contanti. Edwin Reyes, nefrologo del ministero della sanità del Nicaragua, ha spiegato che le strutture sanitarie, le università del paese e gli impianti per la fabbricazione dello zucchero hanno realizzato una ventina di studi che si limitano a descrivere la malattia, ma nessuno ne individua le cause. Per gli operai trovare un altro lavoro è difficile. Per questo molti abitanti della zona continuano a lavorare nell'impianto, anche se i loro familiari sono morti o ammalati.

L'Associazione Italia-Nicaragua ha lanciato una campagna di solidarietà internazionale con questi ex lavoratori delle piantagioni di canna da zucchero (*cañeros*) ammalati di Insufficienza Renale Cronica.

L'Associazione, che negli scorsi anni insieme alla Unión Internacional de los Trabajadores de la Alimentación (UITA) ha sostenuto la lotta dei *cañeros* e *bananeros* del Nemagón, ha raccolto la richiesta della Asociación Nicaraguense de Afectados por Insuficiencia Renal Crónica, affiliata alla stessa UITA, ed ha iniziato un progetto che consistente nel fornire le medicine necessarie a un primo gruppo di persone gravemente malate.

*Per sostenere il progetto si può contribuire con:*

-) **Conto Corrente Bancario N° 19.990** - Banca Popolare di Milano Agenzia 21 - Corso di Porta Vittoria, 28 Milano - Codice Abi 05584 - Cab 01621

-) **Conto Corrente POSTALE N° 13.68.54.66** entrambi intestati a Coordinamento Nazionale Associazione Italia-Nicaragua Via Mercantini, 15 - 20158 Milano. (Informazioni: [www.itanica.org](http://www.itanica.org))

Per il 40° anniversario della morte di Ernesto Che Guevara, proponiamo una brevissima sintesi - bella e appassionata - tratta dall'ultima parte del libro di Giulio Girardi "Che Guevara visto da un cristiano", dedicata a un confronto tra il Che e Camilo Torres, che conclude con una nota di ottimismo: "le figure del Che e di Camilo ci si impongono non come miti del passato, ma come germi di un futuro in gestazione".

## 8. "Camilo Torres ed Ernesto Che Guevara: miti del passato o germi di un futuro in gestazione?"

(...) La cultura liberaldemocratica, dominante nel Primo mondo, ma anche nel Secondo e nel Terzo, non esita a rispondere che commentare Camilo Torres o Che Guevara può significare oggi soltanto evocare i miti di un'epoca definitivamente tramontata: quella del conflitto mondiale tra comunismo e capitalismo. Conflitto che si sarebbe concluso, realmente e simbolicamente, negli anni 1989 e 1990, con il collasso dei regimi comunisti dell'Est europeo, la dissoluzione del campo socialista, la caduta del Muro di Berlino. Un conflitto che si sarebbe concluso con la vittoria del capitalismo, riconosciuta dalle masse di tedeschi orientali, che attraverso le prime breccie del Muro si precipitarono affannosamente verso le vetrine fluorescenti dei grandi magazzini dell'Occidente; vittoria riconosciuta dai popoli e dai governi dei vecchi paesi socialisti, che identificano ormai la loro liberazione con l'arrivo alla terra promessa dell'economia di mercato.

(...) Propongo allora di riflettere con questa preoccupazione sul messaggio di Camilo e del Che: scrutandoli, senza trionfalismi, dal cuore della crisi di civiltà che stiamo soffrendo per capire se anch'essi sono travolti dalla crisi o se ci appaiono ancora come fiaccole nella notte. Ciò significa concretamente due cose:

1. Porre apertamente, al centro delle nostre preoccupazioni, il problema che è stato centrale per Camilo e per il Che: quello dell'antimperialismo. Ha un futuro l'antimperialismo? La questione dell'attualità di Camilo e del Che si gioca, mi pare, intorno a questo problema.

2. Se questo è vero, discutere dell'attualità o meno del messaggio di Camilo e del Che non significa concentrarsi sulla grandezza del loro mito e del loro eroismo ma interrogarsi sulla razionalità delle loro opzioni e dei loro progetti, sulla validità dei fondamenti obiettivi, scientifici e filosofici, che essi hanno sempre voluto dare alle loro posizioni politiche e che cercheremo di riesaminare, per domandarci se ciò che era razionale in quel tempo ha cessato di esserlo oggi.

(...) Una delle grandi preoccupazioni che hanno segnato la vita di Camilo Torres e di Ernesto Che Guevara è stata quella dell'unità del movimento rivoluzionario, considerata da loro condizione

fondamentale di efficacia liberatrice. E in questa ricerca hanno percepito lucidamente che uno degli aspetti decisivi sarebbe l'unità fra marxisti e cristiani, il superamento cioè di quello scontro secolare che ha indebolito e talora paralizzato il movimento.

Tutta la ricerca di Camilo è stata segnata dal problema del rapporto con il marxismo e con il movimento comunista; ricerca che si conclude a livello pratico con il suo impegno, motivato espressamente dalla fede, in un'organizzazione guerrigliera marxista-leninista, a livello teorico nel riconoscimento di una convergenza anche filosofica tra umanesimo marxista e umanesimo cristiano.

Di Che Guevara è nota la frase incisiva con cui i cristiani per il socialismo, riuniti a Santiago del Cile nel 1972, concludono il loro documento finale:

*"I cristiani debbono optare definitivamente per la rivoluzione, specialmente nel nostro continente, dove la fede cristiana è così importante presso le masse popolari; ma nella lotta rivoluzionaria i cristiani non possono pretendere d'imporre i loro dogmi né di fare proselitismo per le loro chiese; devono venire senza la pretesa di evangelizzare i marxisti e senza la codardia di nascondere la loro fede per assomigliarsi a essi. Quando i cristiani avranno l'audacia di offrire una testimonianza rivoluzionaria integrale, la rivoluzione latinoamericana sarà invincibile; perché finora essi hanno permesso che la loro dottrina sia strumentalizzata dai reazionari".*

(...) Dopo la morte di Camilo, negli anni Sessanta e Settanta, si è sviluppata la coscienza di questa convergenza tra marxismo e cristianesimo a livello filosofico ed è sorta una specie piuttosto strana di militante, i cosiddetti "cristiani marxisti". Si veniva teorizzando così la tesi di una confluenza tra marxismo e cristianesimo.

**La rivoluzione popolare sandinista** ha mostrato clamorosamente che questa confluenza non era lo sbocco di alcune speculazioni accademiche, ma che poteva essere un incontro teorico estremamente fecondo nella pratica o, se si vuole, una miscela esplosiva capace di provocare un incendio rivoluzionario. Questa rivoluzione fu realizzata con la partecipazione determinante di militanti cristiani, che respingevano la qualifica di "alleati strategici" dei marxisti e dei sandinisti, perché essi stessi si consideravano marxisti e sandinisti.

Non sarebbe difficile mostrare il ruolo che assolsero le figure del Che e di Camilo nella formazione dei rivoluzionari nicaraguensi, marxisti, cristiani e cristiani-marxisti; l'importanza che ebbero particolarmente nel motivare l'impegno rivoluzionario, caratterizzandolo come una forte tensione etica; l'importanza che ebbero nel destare tra i militanti la fiducia reciproca. Molti cristiani, guardando al Che, scoprirono la tensione morale che poteva infiammare

un militante marxista; e molti marxisti, guardando a Camilo, scoprirono il potenziale rivoluzionario della tradizione cristiana. Credo pertanto che molte indicazioni convergano nello stimolarci a porre e a verificare questa ipotesi: che il rapporto fra Camilo e il Che si possa considerare un momento culminante del rapporto fra marxisti e cristiani, e che il loro pensiero filosofico possa essere considerato un luogo di confluenza fra le due tradizioni ideali antagoniste. La filosofia di Camilo e quella del Che si possono caratterizzare, mi pare, come "umanesimo dialettico popolare rivoluzionario". Umanesimo significa che l'uomo è soggetto della storia, suo fine e protagonista. Con questa impostazione, essi si oppongono anzitutto a concezioni oggettiviste, economiste, deterministe, che vedono nell'uomo un elemento di un sistema naturale ed economico, rigidamente sottoposto alle sue leggi.

(...) Ponendo come fondamento del sistema l'affermazione dell'uomo, di ogni uomo e di ogni donna, come fine assoluto, essi stanno ponendo a fondamento un atto di amore assoluto, una dichiarazione di amore per l'umanità.

(...) Questo umanesimo può anche definirsi dialettico, anzitutto nel senso che l'iniziativa storica dell'uomo si svolge all'interno di condizioni sociali determinate e in primo luogo del modo di produzione. In questa misura si potrebbe parlare di un umanesimo materialista. Ma sia Camilo sia il Che evitano questo linguaggio. Per entrambi è più importante porre in evidenza la forza dell'iniziativa umana riguardo a idee e ideali che la forza delle condizioni economiche, della quale peraltro sono pienamente consapevoli. Ma dicendo che questo umanesimo è dialettico, vogliamo sottolineare inoltre che le condizioni sociali in cui l'iniziativa umana s'iscrive sono conflittuali, il che impone a ogni persona di prender partito e d'impegnarsi nella lotta. (...) Un umanesimo, inoltre, che si definisce come popolare. Perché in queste lotte non rimane neutrale, ma prende posizione decisamente dalla parte del popolo.

(...) Parlando di popolo in senso etico-politico e dialettico, s'intende una delle parti in conflitto nello scontro sociale e geopolitico, quella degli oppressi e sfruttati. Così inteso, il popolo non è una realtà oggettiva già costituita, che potrebbe essere individuata con un'analisi. Ma è un compito, il compito fondamentale di ogni sforzo di mobilitazione.

Costituire il popolo come soggetto nella lotta di classe significa per Camilo e per Ernesto costruire un blocco sociale intorno alle maggioranze sfruttate, in primo luogo ai contadini e agli operai, contrapposto ai gruppi dominanti, l'oligarchia e la borghesia.

(...) La scelta di campo dalla parte del popolo come soggetto è una nuova tappa nella definizione dell'amore storicamente efficace. (...) Nello stesso tempo il carattere popolare, classista e antimperialista

distingue nettamente questa filosofia dai vari umanesimi borghesi liberali e anche cristiani, che si limitano a proclamare la centralità dell'«uomo» in generale, ma di fatto finiscono con l'appoggiare i gruppi dominanti.

Per Camilo e per il Che, l'umanesimo popolare è necessariamente, nella situazione attuale della società e del continente, rivoluzionario. Perché l'amore per il popolo non può essere storicamente efficace se non lotta per spezzare le catene economiche, politiche, culturali e religiose che lo tengono prigioniero. Perché, ancora, il popolo non può diventare realmente soggetto storico senza creare le condizioni economiche, politiche, culturali e religiose della sua propria gestazione.

(...) L'umanesimo popolare è fondamentale anche per definire il senso della lotta armata che Camilo ed Ernesto considerano un mezzo necessario, in molte situazioni latinoamericane, per realizzare la trasformazione rivoluzionaria. Necessario appunto nella misura in cui s'impone concretamente come l'unico attraverso il quale il popolo può esprimersi come soggetto, perché gli è stata vietata qualunque altra forma di espressione. Tuttavia, sono perfettamente consapevoli del fatto che le armi non fanno la rivoluzione, ma, al massimo, sopprimono determinati ostacoli che impediscono di farla. Se infatti la rivoluzione è essenzialmente la gestazione dell'uomo nuovo e del popolo nuovo, essa non può essere opera delle armi, ma di un lungo laborioso processo di autoeducazione liberatrice, che costruisce al tempo stesso le sue condizioni economiche, politiche, culturali, religiose di possibilità.

(...) Questo umanesimo non è solo lo sblocco di due grandi tradizioni ideali, ma anche l'individuazione di una corrente filosofica aperta a nuovi sviluppi, e che potrebbe essere l'opera comune di marxisti e cristiani rivoluzionari.

Una filosofia che continuerà a valorizzare l'apporto delle due tradizioni che l'hanno generata, ma che andrà sviluppandosi a partire dalla pratica rivoluzionaria dei popoli, e che pertanto avrà a Cuba e in Nicaragua due luoghi privilegiati di elaborazione. Una corrente che si potrà denominare "filosofia della liberazione", e che dovrebbe svilupparsi in collaborazione con la teologia della liberazione. Inoltre essa dovrà mantenersi in stretto rapporto con il movimento continentale di educazione popolare liberatrice, coinvolgendo i gruppi popolari nello stesso processo di produzione culturale e filosofica. Perché solo nella misura in cui il popolo sarà soggetto di cultura, giungerà a essere autenticamente soggetto della politica e dell'economia.

Questa filosofia rappresenta oggi un'urgenza drammatica della lotta ideologica mondiale contro il liberalismo aggressivo e trionfante, che si presenta agli stessi paesi ex socialisti come l'autentica filosofia della liberazione.

(...) Coloro che respingono le opzioni di Camilo e del Che, e pretendono di archivarli tra i miti del passato, dovrebbero avere l'onestà di discutere le loro analisi (penso in primo luogo all'analisi dell'imperialismo) per mostrare, se vi riescono, che esse hanno perduto qualsiasi validità.

(...) Ciò che abbiamo potuto evocare della loro vita e del loro pensiero mostra che le loro opzioni politiche non erano frutto unicamente di un movimento d'indignazione e di protesta, ma erano conclusioni logiche di ragionamenti filosofici e di analisi scientifiche: ragionamenti e analisi che, a grandi tratti, ci sembrano tuttora validi.



**PREMESSA.**

A settembre riaprono le nostre scuole e certamente ritornerà il dibattito sul bullismo.

Argomento molto affrontato in seguito ai molti fatti accaduti nelle scuole denunciati e documentati.

Inutile è ricordare i numerosi esempi avvenuti nell'anno trascorso, partendo dal ragazzo down picchiato, continuando con i filmati delle umiliazioni subite da ragazzi da parte dei loro compagni.

Per finire con la maestra di Palermo, che punisce in modo esemplare i soprusi del bullo.

Un giudice ha detto che "i metodi correttivi erano sbagliati".

Secondo noi, invece, l'atteggiamento dell'insegnante era da manuale.

La realtà è che siamo davanti ad una specie di "bullismo sociale", dalla politica all'economia, alla scuola, alla tv, che ci fa star male.

Su questo argomento ci sembra particolarmente interessante il tema scolastico, scritto da una bambina di tredici anni, che per i problemi e interrogativi che pone (scritte con parole semplici e per questo capaci di giungere al cuore) non poteva non meritare una risposta.

Fosse solo per i 13 anni altalenanti tra acne, allegrie rabbiose e altrettanto rabbiose frustrazioni: è la cosiddetta "età difficile", quando la gente intorno ci apre grigia, quando ci si sente portatori di grandi sogni nella notte assoluta, quando il viaggio nel "cuore del giorno" ci pare impossibile.

**IL TEMA**

*"In Italia il fenomeno del bullismo ha preso il sopravvento conquistando l'attenzione di tutti.*

*Ormai sono vari mesi che se ne discute ma il problema ancora non è stato risolto.*

*Fortunatamente non sono mai stata vittima di atti di bullismo e non ho nessun amico o amica che ne sia stata vittima, quindi non posso parlarne con molta esperienza.*

*Posso però dare dei miei giudizi al riguardo perché di queste cose, nel mondo, ce ne sono molte e di diversi tipi come le molestie o gli abusi sessuali.*

*Sono molte ormai le vittime di queste orribili violenze che ho elencato e quando le sento al telegiornale o in qualche programma televisivo, non mi fanno più né caldo né freddo, non ci rimango né sorpresa né scandalizzata perché ormai sono abituata a sentire le brutture di questo mondo; solo che qualche volta ci rifletto e mi capita di pensare non ad una cosa specifica, ma a tutto.*

*Mi capita di riflettere sulle persone che stuprano o fanno schifezze varie e penso... che forse dobbiamo capirli, perché sono malati e questo loro lo sanno, quindi cercano aiuto e "richiamano"*

*l'attenzione in questo modo; ma allo stesso tempo sono pericolosi.*

*So per certo che se esponessi questo mio pensiero ad un adulto mi prenderebbe per matta perché comunque una persona di cinquanta o sessanta anni la penserebbe diversamente da me o da un ragazzino di undici, dodici o quattordici anni; però questo è il mio pensiero e, per quanto possono dirmi che sto sbagliando, sarò sempre (per il momento) convinta di avere ragione.*

*Ritornando al bullismo credo che, ad una vittima di questo atto, non potrò mai dire: "Parlane con i tuoi o con gli amici", perché è difficile, perché c'è la vergogna e la paura; paura non so di cosa, ma c'è sempre qualcosa che ti frena, forse perché pensi che non ti crederanno mai quando racconterai l'accaduto.*

*Allargando il discorso voglio dire che, quattro giorni fa, sono uscita per aspettare i miei amici; ero in anticipo e, non sapendo cosa fare, mi sono sdraiata sopra un muretto a guardare il cielo.*

*Così ho pensato ai grandi argomenti: la formazione dell'universo, l'esistenza degli U.F.O. e addirittura l'esistenza di Dio e mi sono trovata sospesa nell'universo, lontano da tutto e tutti, isolata dalla Terra così tanto che la vedevo grande come un pallone da calcio e piano piano mi avvicinavo ad essa come se la osservassi al microscopio e, mentre mi avvicinavo, vedevo le bruttezze del mondo: migliaia di persone che stavano male, bambini senza un arto per via delle guerre, ragazzi in un centro di recupero per via degli abusi subiti e così continuava... ..*

*finché non sono tornata in me ed ho rivisto quel cielo limpido e azzurro di prima e mi sono sentita immensamente piccola e inutile.*

*Era una brutta sensazione che mi ha spinto a pormi la domanda: "Perché vivo? Che ci sto a fare su questa Terra se non posso fare nulla?"*

*e ho capito che io non posso fare nulla per questo mondo, perché sono piccola e inutile e non sono in grado di fermare tutto ciò, come non è capace nessuno, perché ormai è tardi per cambiare la Terra...*

*Quindi, chi crede in Dio pensa che un giorno, risolverà tutto; chi non ci crede si rassegna al mondo attuale - con i miei stessi pensieri - con la sensazione di essere insignificante, di non essere nulla e nessuno per cambiare il mondo; per eliminare le sue bruttezze e per vederlo più pulito servirebbe una bacchetta magica per questo e poi, se tutto fosse rose e fiori, non servirebbe credere in Dio.*

*In ogni modo il tutto fa parte del ciclo della vita".*

LA RISPOSTA (in forma di lettera):

Vorrei provare a rispondere ai tuoi interrogativi, nel momento che stai intraprendendo il difficile viaggio di diventare grande, con un unico consiglio: quello di non rinunciare, di provare a condividere il tuo destino con quello del mondo. Su questo argomento c'è un bellissimo libro di Lidia Ravera del lontano 1993, credo che il titolo è "In quel nascondiglio del cuore"; libro incautamente prestato e mai tornato indietro. Perché, come presto imparerai, i libri hanno un proprio orgoglio: quando si prestano non ritornano più.

Qualcosa, di quel libro, mi è restato impresso e lo utilizzo per risponderti.

È vero, il mondo così com'è è una bestialità senza limiti, tanti sono gli orrori, tanti i popoli che ne sono vittime; mentre scarsa è la dignità e l'amore per l'umanità intera.

Nei giorni in cui scrivevi il tuo tema, si svolgeva (promossa dall'Unicef) il 5 & 6 febbraio a Parigi la Conferenza internazionale sui bambini soldato: "Liberiamo i bambini dalla guerra". I rappresentanti di 58 paesi si sono impegnati a combattere un fenomeno che riguarda 250mila minori, soprattutto in Africa, Asia e America latina.

Bambini strappati alle loro famiglie, drogati e armati da regimi e movimenti ribelli. Le bambine (che costituiscono il 40% del totale dei bambini soldato) sono le vittime più vulnerabili, perché sfruttate come combattenti al fronte, ma anche a fini sessuali.

È inutile che ti scriva i dettagli dei numeri (8.000 bambini soldati in Afghanistan e in Sudan, 10.000 in Uganda e poi Nepal, Colombia, Cecenia, Filippine ...), perché i numeri sono freddi, anche quando parlano di tragedie.

Restano, invece, le parole (queste sì, terribili) di Ishmael Beah, soldato a 12 anni in Sierra Leone, che ha testimoniato a Parigi: "Uccidere qualcuno era facile e mi lasciava indifferente come bere un bicchier d'acqua". (Sua è l'autobiografia "Memorie di un soldato bambino" - Neri Pozza 2007).

Allora, ti prego, ma ti prego veramente, di non rinunciare a provare, a giudicare, a schierarti, a essere di parte (come lo è la verità), a batterti contro tutte le ingiustizie e contro tutte le paure del mondo; a dannarti per quello che, secondo te, non va bene, non funziona, non è giusto, non è nel senso d'un tendenziale armonico sviluppo del pianeta.

Non credere, ti prego, a chi ti dice che non sarai tu, a mutare gli equilibri del mondo, che non sei nella stanza dei bottoni. La stanza dei bottoni ce l'hai dentro. È al tuo io, che devi rendere conto, innanzitutto.

Non avere paura di essere "in pochi". Non avere paura di essere massimalista, di occuparti di cose più grandi di te: ogni cosa grande ha evidenze piccine riscontrabili da chiunque abbia gli occhi.

Le cose grandi sono le più importanti: non c'è bisogno di diventare grandi per occuparsene. Anzi, ad aspettare si rischia che sia poi troppo tardi.

Io li vedo, perché ci vivo in mezzo: gli adulti che non erano massimalisti da ragazzini, sono rimasti minimi, non hanno sogni, solo prospettive - nella migliore delle ipotesi.

Niente è vecchio di quello che puoi fare. Dato che tu sei nuova. Non avere paura di pretendere un silenzio rispettoso, da parte di chi dichiara di sapere come vanno a finire le cose. Se non lo sai, non è perché sei piccola, è perché sei più attenta, meno passiva, più intelligente.

Non credere, ti prego, a chi ti dice che solo le vittorie sono importanti; che la storia è una linea retta, che i vinti hanno perso perché non potevano perdere. La ragione non è appannaggio solo di chi ha vinto. Si impara anche dalle sconfitte.

Non credere alla perversa astuzia di chi predica il realismo e deride l'utopia per indurre alla rassegnazione. Non credere ai padroni del presente, ai tetri custodi dell'esistente e ai loro servi.

Non partecipare, ti prego, al coro di sfiducia e d'indifferenza. È pigra, è noiosa, è facile la sfiducia. E ce n'è in giro troppa.

*"Diffida di ciò che è più trito, delle apparenze. E soprattutto esamina quello che sembra abituale. Non accettare l'abituale come cosa naturale, perché in tempi di disordine sanguinoso, di confusione organizzata, di arbitrarietà cosciente, di umanità disumanizzata, niente deve apparire naturale, niente deve apparire impossibile da cambiare"* (Bertold Brech - uno dei maggiori drammaturghi e poeti del '900).

Per onesta, ti devo però dire, che la mia generazione voleva cambiare il modo; non ci siamo riusciti e se dovrei spiegarti come e perché e cosa è accaduto - credimi - non sarebbe facile.

Ecco perché, in questo tempo di guerra e di passione per la morte, la tua vita non sarà facile; ma negli anni a venire, quando sentirai prevalere lo sconforto, fermati per un momento a riflettere, e trovare la strada per non rassegnarti. Quando il passaggio è bloccato, puoi ancora provare. Se c'è una cosa che si può sempre fare, è immaginare altre strade, altri scenari. Non è un giochetto da niente, non è facile, ma bisogna provarci, bene o male.

Se manterrai il cuore vigile e aperto alla vita, al dolore degli altri (ho letto - da qualche parte - che gli esseri umani sono angeli con un'ala soltanto, possono volare solo rimanendo abbracciati), le strade del mondo non ti saranno sempre nemiche.

Un'ultima cosa, se posso darti un consiglio (e intendo dartelo anche se non posso), una sfida alla sfiducia e all'indifferenza potrebbe essere banco di prova, per mettere a punto i tuoi strumenti adolescenti, per uscire dal tempo a fronte alta e andare a misurarti con il mondo.